



John Kennedy pochi minuti prima dell'attentato

Nuove rivelazioni a Dallas «Fu mio padre poliziotto a uccidere John Kennedy su direttive della Cia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Fu mio padre a uccidere Kennedy su ordine della Cia, posso provarlo»: alla già lunga lista di rivelazioni clamorose sull'assassinio del presidente della "nuova frontiera" americana, assassinio avvenuto il 26 novembre 1963 a Dallas nel Texas, si aggiunge oggi quella di un commerciante disoccupato, figlio di un funzionario della polizia locale.

Secondo la commissione Warren fu Lee Harvey Oswald a sparare a John Kennedy ma a tale conclusione nessuno ha mai creduto sino in fondo. Oggi nuove rivelazioni, basate a quanto si dice su una "incredibile quantità di documentazione" ripropongono la vicenda in tutta la sua carica dirompente. Il signor Roscoe Anthony White, commerciante di petrolio disoccupato, si è svegliato a 27 anni di distanza dalla tragedia per proporre una ennesima nuova verità: in un'intervista all'"Austin American Statesman" e in una successiva conferenza stampa, White ha sostenuto che a sparare i due proiettili che uccisero Kennedy fu suo padre, che allora lavorava nelle locali forze di polizia. Lo avrebbe fatto su precise istruzioni da parte dei servizi segreti Usa.

Tra le prove che White cita a sostegno della sua affermazione c'è un fucile col canocchiale simile a quello che secondo le versioni ufficiali fu usato da Oswald. Documenti che proverebbero che Oswald e suo padre erano commilitoni nei marines. Tre messaggi ingiuriosi che conterebbero le istruzioni della Cia per l'assassinio. Ad aggravare la cosa

c'è anche l'affermazione di White che sua madre aveva lavorato per un certo periodo al Carousel Club, il locale gestito da Jack Ruby, l'uomo che mise a tacere per sempre Oswald sparandogli a bruciapelo mentre lo facevano uscire ammantato da un ascensore. Un altro documento fondamentale, il diario del padre, in cui pare fossero annotati i nomi in codice degli agenti incaricati dell'uccisione di Kennedy, sarebbe misteriosamente sparito. Ricky White sostiene che nel 1988 l'Fbi lo aveva interrogato sulla vicenda, ma non spiega come mai si sia deciso a parlare solo adesso.

Il padre di White, Roscoe, non può confermare o smentire perché morì in un incendio nel 1971. La madre nemmeno perché è malatissima, ormai incapace di intendere e volere. L'autore della clamorosa denuncia, che si aggiunge alle decine di altre teorie e ipotesi di complotto venute fuori da allora, aveva solo due anni all'epoca dei fatti. E quanto ai documenti della Cia, l'allora vice-direttore Bobby Inman cui sono stati fatti vedere sostiene che sono falsi grossolani.

Ma lo JFK Assassination Information Center di Dallas, un istituto privato che si dedica a raccogliere documentazione sul massimo mistero della storia americana, fa sapere che White si è rivolto a loro perché lo aiutassero a provare o smentire la sua tesi. E il direttore del Centro, Larry Howard, aggiunge che è assolutamente incredibile la quantità di documentazione a sostegno della sua tesi.

A tarda notte l'esito positivo della riunione con il governo
A una svolta decisiva il sanguinoso conflitto

Pretoria annuncia che toglierà lo stato d'emergenza nella provincia del Natal
Mandela e de Klerk al lavoro

L'Anc: «Sospendiamo la guerra» Vento di pace in Sudafrica

Si è concluso stamattina il secondo incontro tra l'Anc e il governo di Pretoria. Dopo 15 ore di colloqui il movimento militante sudafricano ha annunciato che «sospenderà» con effetto immediato ogni azione militare contro Pretoria. Il governo ha promesso di togliere lo stato di emergenza nel Natal, insanguinato da oltre tre anni di faida tra movimenti politici neri vicini all'Anc ed il partito zulu «Inkatha».

PRETORIA. Per la seconda volta nel giro di quattro mesi le delegazioni dell'African National Congress e del governo del Sudafrica si sono incontrate in un'atmosfera piena di ottimismo. L'incontro che ha avuto inizio ieri mattina si è concluso nella mattinata di oggi (ora locale) con un positivo annuncio: l'Anc ha sospeso con effetto immediato ogni azione militare contro il governo sudafricano. Il che equivale a mettere fine ad una lotta aspra e sanguinosa che per oltre trent'anni ha dilaniato il Suda-

frica causando oltre 5 mila vittime e distruzioni di ogni genere, approfondendo il fossato tra la maggioranza nera e la minoranza bianca, ma anche acuendo i contrasti tribali all'interno della stessa popolazione nera. Da ieri mattina, quindi, il confronto è in atto. I giornali del Sudafrica, alla vigilia dell'incontro, avevano sottolineato l'ottimismo, questa volta non di maniera, che stava permeando le due parti in campo.

Tra Nelson Mandela, vice presidente dell'Anc, e Frederik

de Klerk, si è discusso quasi certamente il riconoscimento dei diritti della popolazione nera, sulla piena abolizione dell'apartheid, sulla liberazione delle centinaia e centinaia di prigionieri politici, sulla creazione delle condizioni per il rientro degli esuli.

Non si tratta di piccole cose, di un aggiustamento dell'esistente. La posta in gioco, hanno sottolineato gli osservatori politici, è troppo forte. È in ballo il futuro del paese, la stessa possibilità che si possa voltare pagina. Ieri a Pretoria i dieci protagonisti dell'incontro, cinque per ognuna delle delegazioni, di questo ne erano consapevoli, tanto da non interrompere neppure per un istante le trattative. Per ore e ore Mandela e de Klerk, tanto per citare i due protagonisti del nuovo Sudafrica, si sono impegnati fino in fondo, calcolando bene le reali possibilità di suc-

cesso, ma allo stesso tempo tenendo conto delle forze che stanno operando, su due versanti opposti, per il fallimento dei colloqui.

In campo non sono soltanto l'Anc e il governo, ma, come si ricorderà e come hanno sottolineato gli ambienti politici di Pretoria, la destra bianca, ostile da sempre a qualsiasi intesa che possa eliminare privilegi e mettere in forse un'egemonia che ha portato alla lacerazione del paese. Dall'altra parte ci sono le divisioni tribali, gli scontri tra gli stessi neri che, in tutti questi anni, hanno favorito, sia pure inconsapevolmente, la repressione bianca. In proposito il governo di

Pretoria ha promesso di togliere lo stato di emergenza nella provincia del Natal, dove da tre anni si combatte una faida intestina che ha come protagonisti movimenti politici neri vicini all'Anc ed il partito zu-

lu «Inkatha». L'incontro si è concluso come avevano preannunciato domenica i maggiori quotidiani del paese. Per Pretoria, per la minoranza bianca, l'incontro ha segnato una svolta, la fine di privilegi, un nuovo modo di stare insieme nel Sudafrica, dove le nazionalità e i popoli devono imparare a convivere. Si tratterà, come aveva annunciato lo stesso de Klerk, di scrivere una nuova costituzione e allo stesso tempo ottenere dalla comunità internazionale il riconoscimento che il Sudafrica è un paese totalmente nuovo. Per l'economia sudafricana sarà finalmente il momento del decollo, la fine delle sanzioni economiche che, bene o male, in questi anni hanno frenato lo sviluppo del paese.

Sarà quindi tutto più facile? Facile forse no, sicuramente ci sarà una strada nuova da costruire insieme.



Nelson Mandela a una riunione con gli esponenti del governo

Il difficile dialogo sopravvissuto alle minacce

Il tempo gioca contro l'intesa tra l'Anc e il governo di Pretoria. Le forze contrarie al negoziato sono più virulente che mai dalla destra bianca all'Inkatha

MARCELLA EMILIANI

È sopravvissuto e perciò è importantissimo. Parliamo del dialogo tra il governo sudafricano e l'Anc, arrivato al suo secondo round ieri a Pretoria dopo tre mesi fitti di pericoli e di oggettive difficoltà. Sopravvivere infatti non è stato facile né lo sarà in futuro: per le sorti di questo dialogo, che dovrebbe portare l'establishment bianco e la maggioranza nera al tavolo dei nego-

ziati per decidere del futuro e dell'apartheid, in altre parole, non c'è niente di scontato oggi in Sudafrica.

Le due parti, governo e Anc, per arrivare a quel tavolo dovranno infatti continuare a dimostrarsi vicendevolmente la buona fede del proprio impegno e dovranno, allo stesso tempo, difendersi da tutte quelle forze che sono ostili al dialogo o perché lo ritengono

deleterio per il futuro del paese (si veda la destra conservatrice bianca) o perché vorrebbero forzarlo ai propri interessi (come nel caso del leader zulu Buthelezi).

Nei tre mesi che separano il primo incontro a Groot Shuur ed il secondo a Pretoria, de Klerk ha dimostrato la propria buona volontà accogliendo parzialmente le richieste avanzate dall'Anc: in giugno ha revocato lo stato d'emergenza, in vigore dal 1986, ma l'ha mantenuto nella provincia del Natal teatro di continui scontri tra sostenitori dell'Inkatha di Buthelezi e i militanti non solo dell'Anc ma anche della centrale sindacale Cosatu. De Klerk ha inoltre liberato 48 prigionieri politici: un gesto di valore quasi unicamente simbolico, visto che la lista sottopostagli dal Congresso

nazionale africano ne enumerava duemila. Quanto al ritorno in Sudafrica dei circa 12 mila esuli, il presidente attende, come l'Anc, i risultati del lavoro della commissione appositamente istituita a Groot Shuur.

Sull'altro fronte l'Anc, per bocca di Mandela nel corso del suo viaggio europeo ed americano in maggio, si è detto disponibile a rinunciare alla lotta armata e ha notevolmente ammorbidito le sue richieste di nazionalizzazione dell'economia. Non bastasse Mandela, il responsabile in persona dell'Umkhonto we Sizwe (Lancia della nazione, il braccio armato dell'Anc) Chris Hani ha affermato a chiare lettere che una volta revocato totalmente lo stato d'emergenza e risolto il problema dei prigionieri politici non

vi saranno difficoltà a dichiarare un vero e proprio cessate il fuoco tra l'Umkhonto e il governo sudafricano.

La realtà è che, da quando Anc e de Klerk hanno cominciato a parlarsi, e come se fossero saliti entrambi sul medesimo vascello in un mare alquanto pericoloso. Entrambi sono impegnati a riportare la pace nel Natal, sconvolto da una vera e propria guerra civile che in cinque ha fatto oltre quattromila morti, entrambi tentano ora di impedire che il cancro del Natal si estenda alle township del triangolo del Vaal, cuore del sistema industriale sudafricano. E proprio l'estendersi della guerra civile dal Natal ai ghetti di Johannesburg (Sebokeng e Soweto) ha dimostrato di recente lo stesso destino che unisce gli ex acerrimi nemici di ieri.

Da tempo l'Anc era venuta a conoscenza che Buthelezi, pur di estendere la sua base al di là del KwaZulu, oltre ad aprire le porte del suo partito, l'Inkatha, anche ai neri non zulu e ai bianchi, era intenzionato ad «esportare» gli scontri fuori del Natal che ospita il suo Bantustan. L'espatriazione, peraltro, gli è riuscita e le prime avvisaglie, cruente, si sono avute proprio alla fine di luglio. I servizi segreti sudafricani (dove molto forte è la componente di destra conservatrice) hanno spacciato il complotto dell'Anc e del partito comunista sudafricano alla mossa di Buthelezi come un «complotto rosso» destinato a rovesciare in armi il governo bianco. La sbandierata «operazione Wulu» scoperta a Tongaat dai servizi in maggio ma resa nota solo alla vigilia

del secondo incontro tra de Klerk e Anc aveva lo scopo di sabotare il dialogo e per un pelo non c'è riuscita. Anc, partito comunista e de Klerk sono stati in altri termini vittime dello stesso pericoloso imbroglio.

Quanto alla destra bianca poi, oltre a manovre come questa, ha cominciato anche a tirar bombe contro i neri alla luce del sole.

Un dialogo, quello tra Anc e governo dunque, che è minacciato da più parti e che è obbligato a dar risultati visibili in tempi brevissimi, per la sua stessa riuscita. Prima si arriverà infatti al tavolo vero dei negoziati e ad elezioni per una Costituente del dopo-apartheid, prima si spunteranno le armi di chi vorrebbe negare il negoziato o arrivarci da posizioni di forza.

DIREZIONE DEL PCI: SETTORE NAZIONALE DELLE FESTE, COOP SOCI DELL'UNITA': SERVIZIO FESTE

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' 1990

<p>OCCHIOBELLO (ROVIGO) <i>La luna nel Po</i> Dal 12 al 31 luglio</p> 	<p>CROTONE <i>Un Mediterraneo di pace</i> dal 26 al 30 luglio</p> 	<p>ASCOLI PICENO <i>Vivibilità della città</i> dal 27 luglio al 5 agosto</p> 	<p>PISTOIA <i>Diritti</i> dal 30 agosto al 16 settembre</p> 
<p>GALLARATE (VARESE) <i>La costituente di una nuova formazione politica</i> dal 31 agosto al 9 settembre</p> 	<p>ROMA <i>Festa della Fgci</i> dal 20 al 30 settembre</p> 	<p>CASCINA (PISA) <i>La radio</i> dal 10 al 21 ottobre</p> 	<p>MODENA <i>Festa nazionale</i> dall'1 al 23 settembre</p> 

Per consulenza legale, fiscale, tecnica, per progettazione grafica, scenografica, spettacolare, nolo strutture, collaudi rivolgersi a: Coop-soci Unità, via Barberia 4, Bologna Tel. 051/239094 - 234560